

Gianpiero Castellucci

*Il presunto chalcidicum di Interamnia
un tesoro nascosto da valorizzare*



*l'archeologia virtuale a Teramo:
tecnologie innovative per valorizzare la città*

QUADERNO n°1

marzo 2003

ARCHEOCLUB d'ITALIA
SEDE DI TERAMO

Questo quadernetto nasce per la sollecitazione di molti Soci che desiderano sia raccolta, in appunti scritti, almeno una parte di quanto stiamo sviluppando, da anni, attorno al tema della Archeologia Urbana e al concetto - semplice nella formulazione teorica ma estremamente complesso nelle conseguenze urbanistiche ed operative- di *“città a continuità di vita.”*

Sull'argomento specifico della *continuità di vita di una città* in generale, e di Teramo in particolare, per la quale abbiamo preparato una nostra specifica Osservazione al Piano Regolatore Generale, abbiamo fatto esperienza con molti viaggi tematici: siamo andati, e andremo, nei luoghi dove sia presente un evidente Genius Loci, abbiamo visitato e visiteremo Centri Storici le cui trame secolari siano riconoscibili cercando di capire e di leggere nelle forme, nelle immagini e nelle dimensioni delle antiche città visitate, i ruoli che esse hanno avuto in passato, la qualità degli abitanti e la loro storia:

è evidente il rimando a Teramo dove una scellerata ed improvvida “distrazione” di amministratori e cittadini, in parte ancora presenti, decretò la distruzione del nucleo antico, ch'era fatto di edifici medioevali, rinascimentali e barocchi, i quali avevano l'unica colpa di essere (e non sempre) di modesta fattura e bisognevoli di restauro: per questo condannati alla eliminazione.

Per inserire meglio il concetto di *“città a continuità di vita”* nel più vasto tema della Archeologia Urbana, abbiamo chiamato qui a Teramo archeologi cattedratici come Paolo Sommella e Luisa Migliorati ma anche archeologi che provenivano da scavi operativi, come Nigro, appena reduce dalle scoperte delle mura e delle porte di Gerico; abbiamo compiuto missioni mirate studiando nel dettaglio il contesto di siti speciali com'è quello che va dal Portico di Ottavia al Pantheon, ovvero come è Ferrara alla cui 'Espansione Erculea viene universalmente riconosciuto il merito di essere la città che si è dotata del primo piano regolatore moderno (Biagio Rossetti, 1492).

Nello svolgimento del programma sulla Archeologia Urbana, il messaggio comunicato è che i nostri Centri Storici sono la documentazione di secoli di sovrapposizioni murarie diverse, che materializzano stili di vita e modi di vivere mutati in continuazione al mutare delle epoche e delle culture: rimane da completare la fase di studio sulla tutela e la conservazione dei Nuclei Antichi al di là del loro “valore estetico”, ovvero della “dignità architettonica” dei singoli edifici, perché questi Centri Storici hanno valore e dignità in un'altra dimensione che non è solo architettonica, essendo un prodotto unico, irripetibile e non omologato della attività umana degli abitanti di quella singola città.

E' evidente, anche qui, il riferimento a Teramo, dove nei recenti decenni '60 e '70 del 1900 la città storica è stata quasi interamente demolita sulla base di un programma del 1938 (Piano di S. Maria a Bitetto) che prevedeva la realizzazione di una città moderna che poi non è stata realizzata a causa degli eventi bellici: il risultato disastroso consiste nel fatto che la città premoderna (il c.d. Centro Storico antico) non esiste quasi più, mentre la città moderna è esplosa all'esterno della antica cinta muraria e sta sconfinando verso il mare in una sorta di città lineare mezza campagna e mezza città, priva di identità e completamente omologata. Proprio per questo esito, ormai inarrestabile, occorre riprendere gli studi sulla nostra città antica (su quello che rimane di essa) senza compiere altre demolizioni, ma cercando di salvare il salvabile, ricucendo i pochi brani ancora recuperabili e dando loro un senso di assieme che può essere individuato con studio attento e mirato. Ancora evidente è, in questo passaggio- il riferimento alle sistemazioni di via Savini e a quelle di via Chiasso dell'Anfiteatro dove si pensa di costruire (via Savini) e di demolire (palazzo Adamoli) senza aver affrontato un minimo di discorso d'assieme.

Nasce così il primo “Quaderno”, che tratta di Archeologia Virtuale nel consueto modo col quale abbiamo trattato tanti altri temi: un ragionamento centrale e tante “note” che costituiscono un corollario di altri argomenti connessi. In questo primo modesto lavoro, tuttavia, gli argomenti posti alla discussione sono veramente numerosi fra espliciti ed impliciti:

un argomento esplicito è, per esempio, il richiamo fatto alla teoria di Arnheim sul “pensiero visivo” per spiegare quale possa essere una corretta applicazione dell’Archeologia virtuale.

Questa disciplina è oggi giunta ai primi buoni livelli operativi in virtù della evoluzione delle tecnologie dei videogiochi, e può essere una grande risorsa per diffondere messaggi della cultura in generale e dell’Archeologia in particolare laddove possono essere effettuate ricostruzioni di contesti antichi, partendo da pochi reperti, ambientazioni speciali non ancora legate all’immaginario collettivo.

Tuttavia l’Archeologia virtuale può anche essere strumento di grande banalizzazione se non affidato a mani consapevoli, esperte e preparate: per questo ho ritenuto di richiamare il primo e più famoso dei libri di Rudolf Arnheim, “Il pensiero visivo”(Einaudi, 1972), la cui lettura è ancora oggi fondamentale per comprendere i meccanismi della percezione e della educazione alla visione dell’arte.

Benché non lo abbia richiamato esplicitamente nelle “note” dell’articolo perché non ancora disponibile nelle librerie mentre scrivevo le note stesse, segnalo qui un testo di grande interesse appena uscito e di lettura piacevole e stimolante : “La vita quotidiana nel mondo romano” (DeAgo- stini Rizzoli) di Romolo Staccioli¹, il quale, proseguendo una serie efficace di pubblicazioni sull’antichità, continua a farci entrare nel mondo quotidiano e nella mentalità corrente dei Romani come se ne avessimo davanti agli occhi una loro immagine virtuale.

Volevo dire proprio questo: la nostra proposta di introdurre a Teramo l’Archeologia virtuale, richiede che la ricostruzione dei siti e degli ambienti virtuali sia effettuata da reali conoscitori del mondo antico e sulla base dei principi enunciati da Rudolf Arnheim².

Tornando al fascicoletto “*Il Chalcidicum di Interamnia*” mi pare inutile precisare che si tratta di un esperimento di editoria minimale, che non ha alcuna pretesa letteraria e che avrà una “tiratura” massima di trenta, quaranta esemplari, fotocopiable e destinati ad essere passati a mano, salvo l’accoglimento in qualche rivista locale: l’obiettivo è quello di sollecitare la collaborazione dei nostri numerosi Soci con contributi derivati dalla loro saggezza e preparazione.

Vedremo in seguito come andrà a finire questa esperienza: l’importante, come mi dicono i Soci che mi hanno sollecitato a scrivere, è far circolare le idee e aprire un dibattito sui contenuti, senza altoparlanti e col tono sommesso di chi prova a fare un ragionamento senza la pretesa di conoscere la verità.

Questi “Quaderni”, per il loro carattere di *appunti*, non avranno un cadenza programmata: seguiranno i dibattiti interni alla nostra Associazione cittadina e ne registreranno, di tanto in tanto, l’evoluzione.

Teramo marzo 2003

Gianpiero Castellucci

¹ “ **Romolo A. Staccioli**, romano, insegna Etruscologia e Antichità Italiche all’Università di Roma «La Sapienza» e svolge anche una intensa attività di divulgazione. È infatti autore di numerosi articoli e saggi. Tra le sue opere di maggiore successo sull’argomento ricordiamo *Guida di Roma antica*, *Vivere a Roma 2000 anni fa*, *Manifesti elettorali nell’antica Pompei*, *Italia di ieri*, *Italia di oggi e*, per la Newton Compton, *Acquedotti, fontane e terme di Roma antica*, *Roma di ieri*, *Roma di oggi*, *Le elezioni nell’antica Roma*, *La via Appia*, *Guida insolita ai luoghi, ai monumenti e alle curiosità di Roma antica.*”

² “**Rudolf Arnheim**, nato a Berlino nel 1904, è noto in tutto il mondo per i suoi studi psicologici sulle forme e le funzioni artistiche: Ne “*Il pensiero visivo*” egli sostiene che tutto il pensiero (non soltanto il pensiero relativo all’arte o ad altre esperienze figurali) ha natura fondamentalmente percettiva e che l’antica dicotomia tra il vedere e il pensare, tra percezione e ragionamento, è falsa e induce in equivoco. Arnheim dimostra che anche i processi primari della percezione coinvolgono meccanismi che sono tipici del ragionare, e descrive l’attività della risoluzione di problemi nell’arte come nella fantasia attraverso i modelli di pensiero della scienza.”

Il presunto Chalcidicum di Interamnia un tesoro nascosto da valorizzare

di Gianpiero Castellucci*

La premessa

L'Archeologia teramana, dopo anni di scarso interesse da parte dei cittadini, è tornata al centro dell'attenzione.

Questo è confermato da molte circostanze ma soprattutto dalle discussioni sul controverso abbattimento di Palazzo Adamoli¹ e dai diversi orientamenti sul problema della tutela dei blocchi di gessoarenite del nostro teatro romano che esperti di chimica dei materiali e numerosi archeologi² vorrebbero ben riparati dal dilavamento della pioggia con una protezione fisica efficiente, contrariamente a quanto espresso da moltissimi cittadini, sfavorevoli a qualsiasi tipo di copertura sia pure temporanea o semplicemente di emergenza.

Teramo per altri versi, si trova nella permanente necessità di individuare nuove prospettive di crescita economica anche col conferimento al Centro Storico di funzioni appropriate che ne migliorino la qualità urbana³: si tratta allora di valutare nel concreto se l'Archeologia possa diventare essa stessa una delle nuove risorse economiche.

Nel testo dell'articolo questo tema non è affrontato direttamente, ma viene invece richiamata una osservazione sul rapporto fra comunicazione e "bene culturale" che a volte viene inteso come entità capace di sviluppare informazione⁴ ed in altri contesti solo come bene fisico, oggetto di stupore e ammirazione ma sostanzialmente decontestualizzato.

Nella seconda interpretazione, un bene culturale decontestualizzato sarebbe privo di informazione e potendo essere soggetto soltanto ad una contemplazione estetica verrebbe sottratto alla circolazione.

Sotto questo punto di vista il museo, nel tutelare i beni culturali dall'estinzione, tenderebbe effettivamente a sottrarli alla diffusione e, proteggendoli in una difesa ad oltranza, ne ridurrebbe sempre più la condivisione.

L'occasione per riproporre questa analisi è la riscoperta, nell'area del Foro di Interamnia, dei resti di un importante monumento romano, il presunto chalcidicum, di cui si dirà appresso, resti conosciuti e già catalogati ma dimenticati da decenni e ritrovati in condizioni di forte deterioramento.

Mi sono chiesto, di conseguenza, se la necessaria azione di restauro e tutela di questo ritrovato monumento non possa essere accompagnata anche da una efficace azione di valorizzazione di tipo innovativo, mediante l'impiego di nuovi modelli di diffusione delle informazioni culturali, già entrati nella prassi della comunicazione⁵, e capaci di stimolare interesse in un numero maggiore di utenti.

Nello scritto rispondo affermativamente al quesito e propongo di portare quel bene archeologico, scoperto nel 1916 da Francesco Savini, alla fruizione della gente, illustrandolo e raccontandolo e, soprattutto, mettendolo a sistema con le altre limitrofe importanti emergenze archeologiche.

L'osservazione dei luoghi che contengono i resti del presunto chalcidicum permette di individuare, infatti, un piccolo circuito di visita che può essere partecipata ad un ampio pubblico e resa più attraente col corredo di adeguate ricostruzioni virtuali⁶ che spieghino e narrino sia il monumento antico che tutta l'ampia zona archeologica comprendente Teatro ed Anfiteatro di Interamnia.

I nuovi strumenti di archeologia virtuale⁷ cui si fa cenno, contemplano una serie di passaggi, sempre più evoluti, dal semplice disegno tridimensionale alla realtà interattiva e possono perfettamente integrare la musealizzazione classica, talvolta confinata in luoghi inadatti e conseguentemente

* Presidente di Archeoclub d'Italia, sede di Teramo.

poco apprezzata da quel pubblico che rappresenta il ricercato valore economico.

Questi nuovi strumenti di virtual reality, inoltre, permettono la realizzazione di processi iterativi (ciclici o anche senza cicli prefissati) che con l'alternanza di visioni reali e di visioni virtuali, interagiscono ed evocano coinvolgimenti e partecipazioni più attente da parte dei fruitori.

Assemblando sequenze di immagini reali e di immagini virtuali, si possono offrire al visitatore livelli di esplorazione diversi ed anche mutati di contesto e si possono dare nuove informazioni e nuove successioni di apprendimento fino al grado di approfondimento voluto e secondo scelte di ricostruzione adattate al tipo di utente.

Questo metodo di rappresentazione delle immagini può essere usato anche nella evidenziazione degli elementi perduti del paesaggio urbano che hanno contribuito a realizzare l'attuale città "a continuità di vita": luoghi emblematici di applicabilità sono l'attuale piazza Verdi, oggi parcheggio ma ieri foro romano, e l'area del Teatro che sarebbero meglio percepiti se accompagnati da una ricostruzione virtuale scientificamente corretta.

Passato, presente e futuro della città risulterebbero maggiormente leggibili fino a far riconoscere il Genius Loci che è la vera anima di una città storica.

Naturalmente, la rappresentazione in realtà virtuale dell'Archeologia richiede l'intervento di specializzazioni raffinate ed approfondite,⁸ perché alla base della costruzione di una immagine archeologica c'è un inevitabile processo di analisi storiche e di studio delle fonti, in quadri di ipotesi continuamente aggiornabili.

La conclusione dell'articolo è chiaramente orientata: l'archeologia virtuale, intesa come doverosa integrazione della semplice visione autoptica, è un valore aggiunto di natura anche economica, capace di aumentare il numero dei visitatori, la qualità della offerta e la fruizione del bene osservato.

Il presunto *Chalcidicum*

Nei locali sotterranei dell'edificio in angolo fra via Stazio e via S. Antonio, al di sotto delle stanze destinate ad asilo infantile, a circa 2 metri più in basso di via Stazio, si trovano importanti resti della Teramo romana.

Questi reperti appartengono ad un edificio pubblico che fu scoperto e identificato da France-

sco Savini come parte di una basilica forense, il presunto *chalcidicum*, e sono contenuti all'interno di una struttura muraria fatiscente, chiusa da molti decenni e sostanzialmente dimenticata.

Anche i resti archeologici si trovano in stato d'abbandono: essi sono sottoposti a varie insidie ambientali, a stillicidi di acque reflue, ad imbibizioni di acque di fogna, a cadute di calcinacci e ad altri pericoli dai quali dovrebbero essere subito difesi.

I locali che contengono i reperti, nonostante il loro stato attuale, sono di ottima fattura e di grande spazialità architettonica.

Facevano parte, presumibilmente, del Monastero di San Giovanni risalente al 1384 ed oggi, pur se abbandonati ed in cattiva condizione, costituiscono, insieme ai resti della cd. *basilica romana* e alle adiacenti mura in cementizio che sostenevano i terrapieni del Foro, un *unicum* interessantissimo come poche altre antichità teramane.

Adesso sono raggiungibili, con molte difficoltà e con qualche rischio, attraverso un angusto passo d'uomo reso impervio da vari accidenti e macerie che permettono l'ingresso solo a personale specializzato.

Ho verificato, disegnanolo, che è possibile realizzare un breve percorso, di accesso facile per tutti i cittadini, col quale verrebbe attivato un itinerario archeologico⁹ di grande valore, capace di dare all'area del foro romano, corrispondente approssimativamente alla attuale piazza Verdi, la giusta nobiltà oggi negata dalla presenza del parcheggio delle auto.

Il nuovo itinerario archeologico, partendo dall'area scoperta del Foro, attraverserebbe il Chiostro di San Giovanni, scenderebbe nelle stanze ipogee che contengono i resti del presunto *chalcidicum* e tornerebbe all'aperto su via Stazio attraversando, in ipotesi, alcune stanze terranee oggi utilizzate incongruamente come alloggio.

Queste stanze si presentano con caratteristiche di dubbia abitabilità e quindi la soluzione prospettata risolverebbe anche un serio problema igienico, retaggio di un modo di dimorare non più congruente con gli attuali livelli di qualità.

I resti del presunto *chalcidicum*, pur nell'attuale abbandono, appaiono importanti sia per la varietà di materiali utilizzati che per il tipo di lavorazione: s'individuano infatti, non solo varie fasi cronologiche differenziate ma anche tipologie monumentali di notevole livello.

Qualora le strutture fossero ripulite e liberate



Fig 1 - Resti dell'edificio pubblico romano nei sotterranei dell'ex Convento di San Giovanni



Fig 2 - Frammenti architettonici del presunto chalcidicum antistante la Basilica di Interamnia

dalle macerie che parzialmente le ricoprono, potrebbero essere restituite alla fruizione pubblica senza grandi interventi di musealizzazione e potrebbero costituire il primo nucleo espositivo del quadro monumentale forense, la cui area aperta (parte di piazza Verdi) dovrebbe trovare una sistemazione più consona alla sua storia ed al valore che rappresenta: sarebbe sufficiente, per esempio, che al posto del parcheggio venisse realizzato un prato verde, manutenuo con la più grande cura, e che ivi fossero riportati alcuni dei reperti romani provenienti dal sito del Mercato coperto¹⁰ non trascurando, naturalmente, di fare indagini sulla piazza per scoprirne l'eventuale lastricato antico.

Si può indicare, per inciso, che il parcheggio tolto da piazza Verdi, potrebbe trovare efficace collocazione al di sotto di piazza del Carmine con accesso anche da via Vecchia¹¹.

Ma in attesa che questo progetto, più ambizioso, trovi il necessario consenso, è possibile attivare da subito il percorso minimo di visita appena annunciato che in realtà è già pronto: si tratta di riaprire accessi un tempo esistenti e soltanto in seguito obliterati in conformità a nuove esigenze della funzionalità del fabbricato.

L'importanza dei resti scoperti dal Savini è confrontabile con quella del Mosaico del Leone ma il luogo che li contiene (medioevale), l'ubicazione topografica (l'antico Foro) e, ripeto, le modalità di accesso possibile da via Stazio o dal Chiostro di San Giovanni, conferiscono al complesso monumentale un valore altissimo, una nuova meta del turismo culturale della città, da mettere a sistema con altre emergenze archeologiche già disponibili come le vicine strutture del Teatro e dell'Anfiteatro.

In ogni caso, questo (*nuovo*) complesso monumentale rappresenta una delle testimonianze più importanti di continuità di vita, più che bimillennaria, di Teramo^(cfr nota 1).

Il presunto *chalcidicum* non è stato oggetto di molti studi e non si conoscono nuove ricerche scientifiche che abbiano aggiunto altre informazioni a quelle date dal Savini.

Esistono, tuttavia, alcune recensioni fatte in passato ed un importante *Repertorio di monumenti* teramani del 1983¹² le cui foto permettono di verificare la condizione di danneggiamento subito dagli antichi marmi, negli ultimi decenni.

Fra le descrizioni che è stato possibile leggere, la più completa sembra essere la Tesi di Laurea (1972) di Luisa Migliorati¹³ la quale ha illustrato il

monumento ai numerosissimi Teramani presenti al convegno di archeologia organizzato, nel maggio 2002, dall'Archeoclub di Teramo in collaborazione con la Fondazione Tercas, presenti anche il prof. Paolo Sommella¹⁴ e la dottoressa Anna Maria Sestieri¹⁵ all'epoca Soprintendente Archeologo dell'Abruzzo.

Ancora oggi l'ipotesi corrente sulla natura del monumento è quella data dal Savini¹⁶ che interpretò i resti come elementi di un portico (*chalcidicum*) antistante la Basilica di Interamnia.

Tuttavia l'osservazione dei frammenti architettonici fatta anche recentemente in loco e l'esame delle fotografie, la tipologia del podio dell'edificio e la presenza di colonne, lascerebbero sufficiente spazio anche a nuove e diverse interpretazioni come quella di pertinenza, per esempio, ad uno o addirittura due piccoli templi annessi al Foro: su questo campo, squisitamente di ricerca scientifica, occorrerà aprire un dibattito fra specialisti.

Certo è che approfondendo gli studi sui reperti, ripuliti e restaurati, ed allargando le analisi anche alle aree limitrofe del Foro, si potrebbe procedere subito (e per la prima volta a Teramo) alla ricostruzione, con le tecniche della *virtual archaeology* (VA) del monumento scoperto dal Savini e, in un futuro non lontano, all'immagine virtuale (*Virtual Reality applicata all'archeologia*^(cfr nota 5)) di tutta l'area del Foro, dando alla città nuovi e più efficaci strumenti per lo sviluppo di un serio turismo culturale.

L'archeologia virtuale è una nuova disciplina dell'Archeologia che, realizzando la ricostruzione scientifica tridimensionale dei monumenti antichi con tecniche evolute derivate dal *fotorendering* e rendendo più comprensibile al "grande pubblico" il contesto urbano o territoriale nel quale vivevano i nostri predecessori, permette di dare efficaci risposte alla domanda di trasformazione dei beni culturali in beni fruibili con ritorno economico.

L'archeologia virtuale potrebbe essere introdotta a Teramo anche per redigere il disegno complessivo della zona del Foro di Interamnia, sulla base di un rilievo autoptico associato a dati documentali desunti da fonti storiche e letterarie.

Fatte queste premesse, si vuole segnalare che, recentemente, in occasione di alcuni lavori di manutenzione eseguiti dal Comune presso quei locali, è stato possibile scendervi e verificare la situazione. E' emerso quanto segue:

- i locali sono sottoposti ad annosi allagamenti di acque di fognatura e di stillicidi vari;

- la copertura di questi locali è in parte costituita da un solaio in tavelle e putrelle, molto degradate, che sono state puntellate in modo incerto sulle macerie della antica volta trecentesca crollata e poi sostituita dal solaio medesimo;
- anche i resti romani sono in parte ricoperti da queste macerie;
- l'angolata dell'edificio che contiene i locali medesimi è affetta, fra via Stazio e via S. Antonio, da visibili fessurazioni verticali che sono riconducibili, in parte, a lievi cedimenti fondali con ogni probabilità causati dalle infiltrazioni di acqua di fogna.

Per tutte queste ragioni, l'Archeoclub di Teramo, dopo aver segnalato la situazione all'Amministrazione Comunale, ha offerto la propria collaborazione per tutte le necessità immediate di tutela e di valorizzazione dei beni culturali appena richiamati, mettendosi a disposizione degli organi preposti con i dati e le informazioni tecniche già acquisite.

Circa la valorizzazione del presunto *chalcidicum*, la stessa Associazione si è attivata per individuare sia le professionalità che i fondi necessari per la ricostruzione virtuale citata in precedenza.

Per la copertura delle spese necessarie è appena il caso di precisare che un importante sponsor privato, interpellato dall'Archeoclub di Teramo, si è reso disponibile per finanziare larga parte del progetto scientifico di ricostruzione virtuale.

Si deve infine segnalare che anche il Lion Club di Teramo, interpellato per una partecipazione all'esposto programma di valorizzazione dell'archeologia teramana, si è dichiarato pronto a contribuire, con fondi raccolti fra i propri soci, alle spese necessarie per la sistemazione dei locali che contengono i resti della ipotizzata basilica romana e per le prime esigenze di pulitura e conservazione delle strutture antiche e medievali.

Bibliografia

¹ Sulla questione dell'abbattimento di Palazzo Adamoli si può leggere anche un mio intervento su *Il Cittadino*, marzo 2003.

² Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo: *Progetto di restauro del teatro romano di Teramo*, 1995, resp. scientifico dott. G. Angeletti, geologo dott. Silvano Agostini, consulenza per la petrografia dott. Andrea Rattazzi, Centro C. Gnudi, Bologna.

³ Il tema del rilancio di Teramo ha avuto molti contributi.

Alcuni miei lavori, sull'argomento specifico, sono riassunti in:

Mondo Edile, trimestrale della Cassa Edile prov. di Teramo n°10, 1990; *Notizie dell'Economia Teramana* Organo Ufficiale C.C.I.A. di Teramo, gen. 1991; *Spazi Urbani per la Gente*, Atti Uff. 3ª Rassegna di Urbanistica Nazionale (III RUN), Venezia, Sett. 1994; *La complessità urbana*, pagg 64-77, Bologna, Maggioli Editore, 1996.

⁴ Rudolf Arnheim, "Visual Thinking", University of California Press, Berkely, CA, 1969.

Il testo è stato tradotto in italiano col titolo "Il pensiero visivo", Torino, Einaudi, 1974. L'autore, psicologo e critico d'arte, di scuola tedesca, docente presso l'Università di Harvard, è stato artefice di studi fondamentali sulla comunicazione visiva e sulla visione come esplorazione attiva della realtà. Il libro è considerato basilare anche nel campo dei più recenti studi sulla realtà virtuale che fondano l'efficacia della comunicazione sul saper vedere: il giudizio visivo, secondo l'autore, "non è un contributo dell'intelletto successivo alla percezione, ma esso stesso è un elemento importante del vedere. Sapere quali sono i principi psicologici che lo motivano e quali sono le componenti del processo visivo che partecipa alla creazione come alla contemplazione dell'opera, significa sapere, in realtà, cosa vediamo". La stessa materia della psicologia della comunicazione visiva è trattata nel libro *Art and visual perception: a psychology of the creative eye*, ed. University of California, 1954, tradotto in italiano col titolo *Arte e percezione visiva*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Dello stesso autore, tradotti in italiano: *Verso una psicologia dell'arte*, Torino, Einaudi, 1969; *Film come arte*, Il Saggiatore, 1960; Feltrinelli, 1983.

⁵ Molti musei hanno già attivato nuovi modelli di diffusione della comunicazione con "visite virtuali": il primo Museo che si è attrezzato con la nuova tecnologia è il Louvre, seguito da l'Hermitage di S. Pietroburgo. Tra gli italiani, il Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano che ha ricostruito online un museo in 3D su Leonardo.

⁶ L'archeologia virtuale, nata nei paesi di lingua anglosassone, viene frequentemente chiamata *Virtual Reality* applicata all'archeologia o anche *virtual archaeology (VA)*. I lavori sull'argomento non sono ancora frequenti in Italia ma esiste una buona documentazione specialmente in lingua inglese;

testo base:

Juan A. Barceló, Maurizio Forte, Donald H. Sanders. *Virtual Reality in Archaeology*, Archo Press, Oxford (British Archeological Reports, International Series) aprile 2000.

In italiano ho trovato vari contributi divulgativi:

A. Paolucci, *Benvenuti musei multimediali ma utilizziamo bene quelli veri*, da una intervista di P. Zullino,

in *Telega* (Bollettino Telematico di filosofia politica) n° 16, 1999;

F. Antinucci, *Se i musei sono immagini puoi vederli e capirli di più*, *Telega*, (Arte e telematica, segni e linguaggio), n. 6, 1996;

F. Bocchi, *Medioevo virtuale*, in *Medioevo* n. 11, nov. 1998;

Archeologia e Calcolatori, Istituto per l'Archeologia etrusco-italica del CNR, Viale di Villa Massimo 29, 00161 Roma

⁷ Un esempio di applicazione dei nuovi strumenti di archeologia virtuale si può vedere nella Sala Multimediale della Cappella degli Scrovegni che ospita un percorso in cui si susseguono postazioni di realtà virtuale, multimediali e filmati. Un'applicazione di archeologia virtuale con processi iterativi di *visioni reali e visioni virtuali* è la ricostruzione virtuale di Pompei che si trova in: CINECA (Consorzio Interuniversitario Alma Mater Studiorum, Università di Bologna) e "RAI Educational" *High Tech Pompei, archeologia virtuale per ricostruire il passato*;

sito internet www.cineca.it/HPSystems/Vis.I.T/Researches/rvm4vset.html - 11k.

Altri esempi di Archeologia virtuale in 3D si trovano in alcune località interessate dalle Linee Ferroviarie ad Alta Velocità (TAV), i cui scavi hanno intercettato siti archeologici ricomposti con la elaborazione di documenti in 3D in collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Lazio.

⁸ Cairolì Fulvio Giuliani, *Tivoli. Il Santuario di Ercole Vincitore*, ed. Tiburis Artistica 2004. Il testo è corredato di bellissime ricostruzioni 3D realizzate dall'autore che è archeologo e professore di *Rilievo ed Analisi Tecnica dei Monumenti antichi* alla Sapienza di Roma.

Il libro, che riassume un complesso progetto iniziato nel 1983, è un saggio molto curato che ha avuto accorta disponibilità divulgativa anche verso lettori non specializzati. L'interesse per il libro è accresciuto anche dalla intrinseca importanza del monumento studiato che è una delle testimonianze più significative dell'architettura romana. Il monumento, infatti, comprende una delle più imponenti aree sacre dell'antichità, un grande teatro di cui è riemersa la cavea capace di 3000 posti, sostruzioni di grandi dimensioni e la via Tecta la quale, avendo incorporato in parte la via Tiburtina, procede sotto la platea del tempio, "svelata in superficie soltanto dall'infilata dei pozzi di luce e di carico". Nell'area archeologica è ubicato, fra altre singolari sovrapposizioni, un impianto idroelettrico che è una importante testimonianza di archeologia industriale e che per primo portò la luce elettrica a Roma Capitale. Si tratta di un complesso monumentale di straordinario valore, unico nel suo genere, che riesce anche a mettere a confronto, come nel Museo Montemartini di Roma, antichità e modernità. La sua scientifica ricostruzione in V.A. ne ha migliorato la fruibilità.

⁹ Il primo progetto di valorizzazione della Archeologia teramana, noto come "*Passeggiata archeologica*"

è stato redatto dall'equipe diretta dal prof. Paolo Sommella nel 1981.

Prevedeva collegamenti anche ipogei fra edifici romani pubblici (basilica, foro, terme), civili e quelli da spettacolo (teatro, anfiteatro). Il progetto rimane un riferimento importante per la valorizzazione dell'archeologia teramana.

¹⁰ La sistemazione a prato di piazza Verdi era prevista nella *Proposta di Intervento* vincitrice del concorso bandito dal Comune di Teramo nell'ambito dei *Programmi di Riqualificazione Urbana* (Piani CER, 1996).

La *Proposta* (società *Promedit* dell'Associazione Costruttori Edili di Teramo, progettista ing. Gianpiero Castellucci) riguardava il Recupero dell'ex Ospedale Psichiatrico con strumenti innovativi di *project financing* (Archivio Comune di Teramo).

¹¹ Sotto piazza del Carmine è intuibile, a quote sostanzialmente prevedibili che non impedirebbero la realizzazione di un parcheggio, la presenza di reperti romani specialmente nell'area non edificata nel Medioevo e mantenuta a Piazza anche dopo l'Unità d'Italia.

¹² Walter Mazzitti, *Teramo Archeologica*, Tercas, 1983, pagg. 102-106. Oltre alle fotografie, utili anche per verificare il degrado sopraggiunto dopo la pubblicazione del libro, è pubblicato un preciso rilievo eseguito da Vincenzo Torrieri (Tav. X pag 106).

¹³ Luisa Migliorati, Prof. associato di Urbanistica Antica, Facoltà di Lettere, Scienze archeologiche, Roma La Sapienza.

¹⁴ Paolo Sommella, Prof. ordinario di Topografia dell'Italia Antica, Facoltà di Lettere, Scienze archeologiche, Roma La Sapienza. Ha aderito alla proposta dell'Archeoclub di Teramo di partecipare all'aggiornamento della Carta Archeologica della città onde riverarla in formato numerico per usi urbanistici.

¹⁵ Anna Maria Sestieri, negli anni in cui è stata Soprintendente Archeologo dell'Abruzzo ha concordato con l'Archeoclub di Teramo, col prof. Sommella, con la prof.sa. Migliorati e con il Museo Archeologico di Teramo (direttrice dott. Paola Di Felice), l'aggiornamento della Carta Archeologica della città. Si attende che la nuova Amministrazione di Teramo riconfermi la sua partecipazione alla iniziativa.

¹⁶ Francesco Savini, *Relazione sullo scavo effettuato nel 1916 e la scoperta di un edificio pubblico romano supposto il chalcidicum della basilica dell'Interamnia Praetuttiorum* Rivista Abruz. 1918, pagg 449-481. L'ipotesi che si tratti di un *chalcidicum* ovvero di un doppio *chalcidicum*: (*duplex chalcidicum*) si basa sulla "integrazione" di una iscrizione "di prima epoca imperiale"

-] S.P.F.DU [-]] U M P.CO [-]] LOCAV [-]
che condurrebbe a
...DE SUA PECUNIA FECIT **DUPLEX CHALCIDICUM** PONI COERAVIT... LOCAVIT

Un'altra ipotesi, anch'essa scarsamente documentata, interpreta alcune trasformazioni avvenute in questa costruzione con una riutilizzazione posteriore, forse a *caupona*, cioè a osteria.